

## «Il nostro bisogno di consolazione»

**T**Le letterature del Nord Europa spesso sono precedute da un'atmosfera, una ambientazione che le rende uniche. Queste sensazioni che ci colgono ancora prima di aprire un volume, prima addirittura di aver trovato il «nostro» autore, non vale solo per il romanzo – profondo, piano, meditato, con luci fredde e lunghe pause – ma ci accompagnano anche nei saggi, in quella forma di scrittura che più di altre somiglia alla confessione, rivelando agli «altri», ai lettori – ognuno possibile «amico» -, le proprie debolezze.

Nei primissimi anni appresso alla fine della seconda guerra, più o meno tra il '45 e il '54, si compie la parabola di Stig Dagerman, giovane scrittore svedese più volte paragonato – per la capacità di introspezione – a Albert Camus e Cesare Pavese. Con lo scrittore della langa ebbe in comune la morte, avvenuta per propria mano.

Ma al lettore interessa quello che ha lasciato nella pur breve vita: sulla nostra scrivania c'è in queste ore un piccolo libro - poco più di venti pagine - «Il nostro bisogno di consolazione» (Iperborea, 1991).

È un libro di meditazione, con le domande a sostituire le risposte, una in fila all'altra, nei vasti orizzonti del pensiero che Dagerman vedeva avanti a sé, e insieme è anche una mappa della sensibilità dell'uomo quando manca di conforto.

In quali zone nascoste risiedeva dunque il suo bisogno di aiuto? È lo stesso autore a darcene una traccia: «Non possiedo una filosofia in cui potermi muovere come l'uccello nell'aria e il pesce nell'acqua. Tutto quello che possiedo è un duello, e questo duello viene combattuto in ogni istante della mia vita tra le

false consolazioni, che solo accrescono l'impotenza e rendono più profonda la mia disperazione, e le vere consolazioni, che mi guidano a una temporanea liberazione. Dovrei forse dire: la vera consolazione, perché a rigore non c'è per me che una sola vera consolazione, e questa mi dice che sono un uomo libero, un individuo inviolabile, una persona sovrana entro i miei limiti».

Quella de «Il nostro bisogno di consolazione» è una lettura di rara intensità, pur nel tratto breve, che ne costituisce anzi l'intimo pregio.

